Ricordo di Mario Gazzini (1910 - 1997)

Ricordo di Mario Gazzini (1910 - 1997)

A cura di Tiziana Gazzini

Contributi
Giorgio Bonacci, Renzo De Felice, Duilio De Franceschi, Anna Maria Eccli,
Giuseppina Finazzo Alberto Gerosa, Luigi Goglia, Alessandra Grott,
Mario Marsala, Stefano J. Moni, Vincenzo Pellegrini, Fabrizio Rasera,
Nerino Rossi, Alberto Sbacchi, Ugo Tebaldini, Camillo Zadra

Progetto grafico
Fausta Orecchio ›) orecchio acerbo

Stampa
Futuragrafica
Roma, aprile 2003

Ringraziamenti
Voglio rivolgere un sincero ringraziamento a quanti hanno collaborato
alla realizzazione di questo volume, dimostrando ancora una volta l'amicizia
per mio padre.
Un ringraziamento particolare va a Fausta Orecchio e allo studio *orecchio acerbo*
per aver dato un contributo decisivo alla realizzazione del *Ricordo di Mario Gazzini*,
interpretando, con un coinvolgimento non solo professionale, ma anche
personale, attraverso i materiali a disposizione, un aspetto non secondario
della personalità di mio padre: l'attenzione all'immagine e alla comunicazione,
in una parola, allo stile.

Uno sguardo oltre l'inquadratura

Questo *Ricordo* di Mario Gazzini, mio padre, pensato a cinque anni dalla sua morte, si apre con una fotografia del 1926. Mario è il ragazzo sulla destra, in divisa da giovane esploratore. Ha sedici anni e, mentre il resto della famiglia guarda in macchina, lui ha lo sguardo rivolto oltre l'inquadratura verso altri orizzonti. La curiosità, la voglia di conoscere, di superare i confini, la voglia di esplorare terre e uomini, di cui non sarà mai sazio, sono già lì, in quello sguardo, in quella posa.
L' omaggio a Mario Gazzini che si sviluppa in queste pagine è quello di una figlia che decide di tracciare un ricordo a mano libera più affettuoso che storico-scientifico, per restituire, attraverso una serie di testimonianze - solo alcune delle tante possibili -, la temperatura dell'uomo, l'alone di rispetto, simpatia, stima che lo circondava, la sua capacità di intessere amicizie e rapporti di solidale collaborazione e di intensità profonda anche con le generazioni più giovani.
Questo omaggio tiene presente che a lui non sarebbe piaciuta la memoria luttuosa, ma che sarebbe stato in sintonia con il ricordo sorridente, vitale e anche un po' ironico di chi l'ha conosciuto e ancora oggi, davanti a un evento, a una situazione si domanda: quale commento - imprevedibile e acuto, sarcastico e centrato - farebbe Mario Gazzini?
Il volume comprende una parte biografica e tre sezioni. A indicarne i temi: *La Storia*, *Zonderwater*, *Rovereto*, sono state le testimonianze raccolte - testi, lettere e anche ricordi scritti per l'occasione - che si sono naturalmente raggruppate intorno ai perni centrali della vita di mio padre: la passione per una storia onesta, oltre la visione politica, e basata sui documenti (è stato uno straordinario archivista); l'Africa, prima terra dell'avventura coloniale e, poi, luogo di lunghi anni di prigionia; e Rovereto, la sua città natale, alla quale, dopo una vita trascorsa altrove, ha voluto tornare donando il suo archivio africano al Museo Storico Italiano della Guerra che qui ha sede, saldando, con questo gesto, il percorso di una vita.
A introdurre le sezioni, la "voce" di Mario Gazzini: un'intervista degli ultimi mesi rilasciata alla rivista *Italiani d'Africa*; il discorso tenuto nel 1992 al Cimitero militare di Zonderwater in Sudafrica; un'intervista del 1991 al quotidiano *l'Alto Adige*.
Le opere di Mario Gazzini, che qui sono elencate nei loro riferimenti bibliografici, si trovano, a disposizione degli studiosi, presso biblioteche e istituzioni pubbliche e, insieme a diari, carteggi, articoli, documenti africani, ecc., anche presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto dove è istituito il Fondo Mario Gazzini.

Tiziana Gazzini

nella pagina a fianco: rovereto. la famiglia gazzini nel 1926. al centro, bonaventura gazzini con la piccola gina e la moglie, ersilia meneghelli dietro, da destra, mario gazzini in divisa da esploratore e, di seguito, i fratelli remo e vasco e un cugino in uniforme da alpino

Mario Gazzini (Rovereto, 14 maggio 1910 - Roma, 25 settembre 1997), giornalista, scrittore, africanista, è nato a Borgo Sacco di Rovereto quando il Trentino era parte dell'impero austro-ungarico. Durante la prima guerra mondiale, con la famiglia, è profugo a Weng, in Austria, come tanti altri roveretani. Matura in quegli anni un forte sentimento irredentista, un ideale patriottico che segnerà le sue scelte esistenziali e professionali e che non lo lascerà fino alla fine. Volontario nel conflitto italo-etiopico, nel 1937 risiede a Gimma, nel Galla e Sidama, dove svolge molteplici attività culturali. Fonda e dirige il bisettimanale *Il Bollettino di Gimma* e insieme a Gianni Granzotto istituisce il giornale-radio del capoluogo. Nel 1938 è tra i principali collaboratori della *Guida dell'Africa Orientale Italiana* edita dalla Consociazione Turistica Italiana (poi TCI).
Nel 1939 torna in Italia per sposare la baronessa Vera Campanino di San Giovanni dei Zoppi. Nel 1940, tre mesi dopo il matrimonio, torna in Africa e allo scoppio della seconda guerra mondiale viene richiamato alle armi e combatte sui fronti d'Etiopia. Nel '41 cade prigioniero degli inglesi che, come amava ricordare, riconoscono al suo battaglione, l'onore delle armi.
Dopo numerose peregrinazioni in campi di concentramento tra i più duri dell'Africa orientale, nel 1944 arriva nell'Unione del Sud Africa, a Pietermaritzburg. Nel 1945 viene trasferito nel campo definitivo di Zonderwater che, avendo ospitato fino a 100.000 prigionieri, è stato il più grande concentramento italiano della seconda guerra mondiale.
A Zonderwater Mario Gazzini scrive "in diretta" un libro-cronaca sui prigionieri italiani in Sud Africa che, con il titolo *Zonderwater. I prigionieri in Sudafrica* (1941-1947), sarà pubblicato solo molti decenni dopo, nel 1987, dall'Editore Bonacci nella collana diretta da Renzo De Felice "I fatti della storia" (il dattiloscritto originale è esposto in Sud Africa, nel Museo del campo di Zonderwater, che Mario Gazzini visitò nel novembre del 1992).

nella pagina a fianco: *Guida dell'Africa Orientale Italiana* di cui mario gazzini fu uno dei principali collaboratori, e il lasciapassare per le colonie

Al suo rientro in Italia (1947), si stabilisce con la moglie a Roma, dove riorganizza l'Archivio storico del Ministero dell'Africa Italiana. È gerente e consegnatario dei fondi archivistici dell'ex Ministero dell'Africa Italiana, acquisiti dal Ministero Affari Esteri nel 1955.
Ripresa l'attività giornalistica, collabora con quotidiani e periodici. Rientrato nell'organizzazione dei Giovani Esploratori (GEI) che da ragazzo aveva frequentato con entusiasmo, svolge l'incarico di Commissario centrale Stampa e diventa Direttore della rivista *Scoutismo*. Per anni segretario generale dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI), ha diretto, fra gli altri, il mensile *La voce dell'Africa* dell'Istituto Italo-Africano, oggi Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.
Come esperto del settore Africa ha collaborato per moltissimi anni con il Servizio Storico e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri e, in questa veste, ha svolto un sostegno decisivo alle principali ricerche storiche sui temi dell'Africa coloniale italiana, come lo stesso Prof. Renzo De Felice scrive nella Presentazione al volume *Zonderwater* (vedi a pagina 18).
È autore delle "Tabelle diplomatico-consolari" e delle "Tabelle cronologiche ministeriali e governatoriali" dell'opera monumentale *L'Italia in Africa* (42 volumi - Ministero Affari Esteri – ed. Poligrafico dello Stato), realizzate nell'ambito dell'attività svolta per conto del Comitato documentazione per l'opera del Governo italiano in Africa.
Ha collaborato fino agli ultimi giorni con i servizi giornalistici per l'estero di Radio RAI.
Nel 1991 ritorna a Rovereto invitato in occasione della rassegna cinematografica "L'ora d'Africa del cinema italiano" a cura di Diego Leoni e Gian Piero Brunetta, nell'ambito della quale viene proiettato il documentario in quattro parti *Captivi Italici in Sud Africa*, che Stefano J. Moni, regista italo-sudafricano, ha ideato e realizzato ispirandosi al volume *Zonderwater*.
È un nuovo incontro con i protagonisti culturali della sua città natale che, conosciuti meglio negli anni successivi, lo vedono

in alto, la tessera
della confederazione
dei professionisti
e degli artisti
a destra, due ritratti
rispettivamente del 1939
e degli anni '50

a fianco, la tessera (1938)
di corrispondente
dell'agenzia quotidiana
Le colonie

la lista passeggeri del piroscafo
"Colombo" con cui nel dicembre
del '39 mario gazzini fece
ritorno in italia da hassab
e la copertina del programma
del concerto che si svolgeva
sulla nave per i passeggeri
della 1 classe
a destra, sempre nel dicembre
del '39, a Follonica, con la
baronessa vera campanino,
che avrebbe sposato il 3 febbraio
del 1940

donare, ancora in vita, il suo ricco e prezioso archivio africano e la biblioteca al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto che, anche grazie alla nuova gestione, ha sviluppato particolare attenzione alla storia coloniale.
Oggi, il Museo roveretano ha in corso l'organizzazione del "Fondo Mario Gazzini". Intanto ha già cominciato a utilizzarne i materiali:

- nella nuova sala del Museo *1940-1945 Italiani in guerra*, inaugurata l'8 maggio 1999 nella sede del Castello di Rovereto;
- nel volume *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, un'antologia di scritti africani a cura di Nicola Labanca, che comprende anche diversi brani dei diari giovanili di Gazzini *(Volontari, Schiacciare gli ostacoli alla civiltà, Patriottismi, Rielaborazioni fantastiche)* edito dal Museo della Guerra nel 2001.

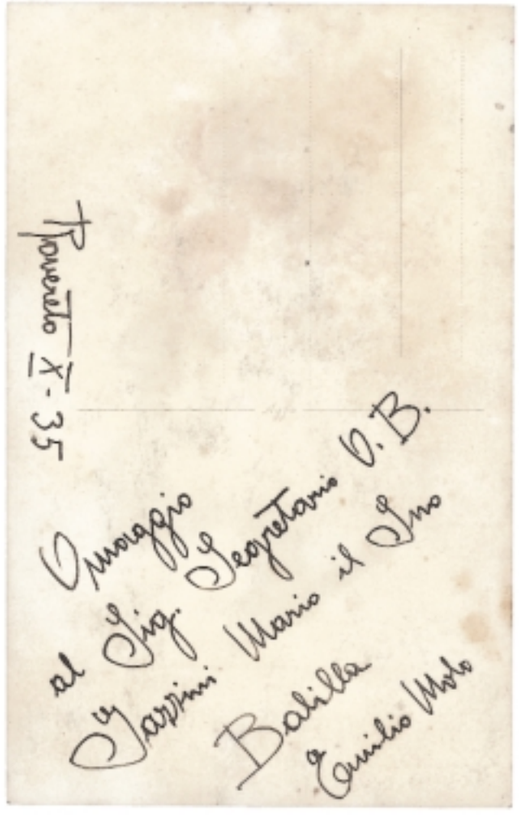
nella pagina a fianco:
settembre 1937. mario gazzini volontario nel conflitto italo-etiopico

Un suo breve profilo biografico è stato pubblicato negli anni '60 nel *Dizionario degli Italiani d'oggi* (ed. Curcio). Presente in una numerosa bibliografia legata alla vicenda coloniale dell'Italia in Africa è stato ricordato anche dallo storico Angelo Del Boca nell'opera *Gli Italiani in Africa Orientale* – volume terzo "La caduta dell'Impero" (Laterza, 1982-Mondadori- 1992). Elencando le testate quotidiane di cui l'Africa Orientale Italiana dispone dal 1938, Del Boca aggiunge "Nel governorato dei Galla e Sidama, inoltre, appare, con la direzione di Mario Gazzini, il bisettimananele "Bollettino di Gimma"(..)".
Tra le pubblicazioni di Mario Gazzini: *Cupidama, Diario di Damiano Chiesa, Damiano Chiesa* (biografia), *Cuori e Croci, Gli Archivi storici del soppresso Ministero dell'Africa Italiana dalle origini al 1922*.

Tiziana Gazzini

Da una lettera a l'Adige - Redazione di Rovereto - Roma, 27 luglio 2002
a commento di un articolo sugli ottant'anni di Emilio Molo, affermato violinista roveretano, che a 13 anni con una borsa di studio dell'Opera Nazionale Balilla entrò nel Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Ricevo in abbonamento l'Adige e ho letto la pagina del 14 luglio dedicata a Emilio Molo, alla sua vita e agli ottant'anni "suonati" egregiamente dal violino roveretano. Una bella vita. Una bella storia. Una storia che conoscevo.
Mio padre, Mario Gazzini, (...) era il giovane segretario dell'Opera Nazionale Balilla di Rovereto e fu lui a battersi perché la borsa di studio per il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma andasse a chi davvero la meritava: Emilio Molo.
La cosa era tutt'altro che scontata. Mio padre mi raccontava che da "alte sfere" erano arrivate forti pressioni per assegnare la borsa di studio al rampollo di una famiglia dell'alta società.
Siamo nel 1935, Emilio Molo aveva tredici anni. Mio padre venticinque ed era ostinato, idealista, onesto e pronto a pagare per questo, come è stato fino alla fine.
La borsa di studio andò - com'era giusto - a Emilio Molo e Mario Gazzini si dimise da segretario dell'ONB.
Una micro-storia che gli ottant'anni di Molo hanno riportato a galla con il corollario di un disegno e di una dedica che ho ritrovato tra le carte personali di mio padre (tutto l'archivio storico-africano lo donò, ancora in vita, al Museo Storico della Guerra di Rovereto e alle cure del Direttore Camillo Zadra: è il Fondo Gazzini). Quel disegno è il ritratto di mio padre giovane - capelli, barba e, forse, camicia nera - tracciato con mano d'artista e occhio da psicologo e che ha continuato ad essere il "suo" ritratto anche quando di anni ne avevo molti, molti di più dei 25 di allora.
Sul retro si legge: "Rovereto X - 35 / Omaggio / al Sig. Segretario O.B. / Gazzini Mario il Suo / Balilla / Emilio Molo".
(...)



Nerino Rossi

Scrittore. Già Direttore Servizi giornalistici e trasmissioni per l'estero della RAI

Il mio amico Gazzini era un uomo di grandi certezze. Aveva un senso profondo, direi granitico, del dovere, dell'amicizia, della fedeltà, dell'umana generosità. Credeva negli uomini, a tal punto che ha dedicato la sua vita agli altri. La sua voce era sempre sommessa, come tutti coloro che preferiscono gli atti alle parole.
Fra i miei collaboratori alla RAI fu quello che con i suoi scritti mi fece amare l'Africa, da lui elevata a sua patria d'adozione, forse perché era la terra che più di altre andava aiutata.
Le nostre strade non si separarono che con la sua morte. E oggi ricordo ancora con affetto e riconoscenza quest'uomo minuto e disarmato e che tuttavia ha vinto tutte le sue battaglie.

Settembre 2002

a fianco: mario gazzini negli anni '60, mentre conversa con la signora enrichetta maffi, durante un ricevimento

in basso: negli anni '70 a un incontro ufficiale con autorità africane

a sinistra: la copertina del dramma in tre atti, *Cuori e croci*, pubblicato nel 1948 da gastaldi editore

La storia

"Oggi non posso guardare alla scuola, ai giovani, senza provare una grande amarezza.
Senza la storia di ieri, anche quella di noi italiani in Africa, non c'è l'oggi e purtroppo i giovani nulla sanno di quel periodo.
Mi sento di dire loro di amare l'onestà, di non aver paura di fare qualche sacrificio.
Mi sento di dire loro di ascoltare i ricordi dei più grandi ed io posso offrire l'esperienza che mi ha più di ogni altra forgiato, la mia prigionia in Africa.
Si tratta di cercare di ricordare quello che val la pena di essere ricordato. I rari esempi in cui alcuni uomini hanno saputo riscattare il ruolo di carcerieri che la storia aveva loro assegnato, i momenti in cui molti uomini, con fatica e tenacia, hanno saputo trasformare il mondo definito dal reticolato che gli stava intorno, uscendo dallo stretto abito del prigioniero, una liberazione molto soggettiva, ma fondamentale, che ha avuto un alleato insostituibile: il lavoro.
Dimenticare non si può e non si deve, ma il lavoro è tuo alleato."

da un'intervista a cura di Mario Marsala,
"Ho il cuore scavato di date… Una conversazione con Mario Gazzini"
Italiani d'Africa, *rivista dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia (AIRL), n. maggio/agosto 1997*

nella pagina a fianco: mario gazzini nel 1937 al mercato di gimma, etiopia

Renzo De Felice

Storico

Il fatto è che ad un uomo come Mario Gazzini, tutto discrezione e sempre disponibile ad offrire il suo aiuto senza nulla chiedere e senza farlo pesare, verso cui chiunque abbia voluto studiare veramente, anche solo in relazione ad aspetti particolari e marginali, la storia coloniale italiana ha debiti infiniti, non è possibile opporre un rifiuto né presumere di convincerlo che questo suo libro (*Zonderwater. I prigionieri in Sudafrica* (1941-1947)-Bonacci Editore) non ha nessun bisogno di una introduzione. Ecco spiegato il perché di queste pagine introduttive. Inutili per il lettore, ma sincere sotto la penna di chi le scrive non con lo spirito del professore che vuol dir la sua, ma con l'animo dell'amico che è diventato tale piano piano, via via che conosceva e apprezzava sempre di più l'uomo Gazzini e l'archivista Gazzini. Ché, infatti, Mario Gazzini non solo ha riorganizzato dopo la seconda guerra mondiale e dirige l'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana, ma, da quel profondo e appassionato conoscitore di storia coloniale che è, si identifica praticamente con esso, lo cura, lo riordina, lo rende una fonte viva e indispensabile per gli studiosi e, al contrario di quanto assai spesso accade in simili casi, non lo considera una sorta di cosa propria. Così come non si considera uno storico, non scrive libri di storia, si definisce saggista e come archivista pubblica solo inventari. E questo in un paese in cui coloro che si considerano e si definiscono storici pullulano.

da "Introduzione" a Zonderwater. I prigionieri in Sudafrica *(1941-1947)-Bonacci Editore, Roma, 1987*

Vincenzo Pellegrini

Funzionario dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

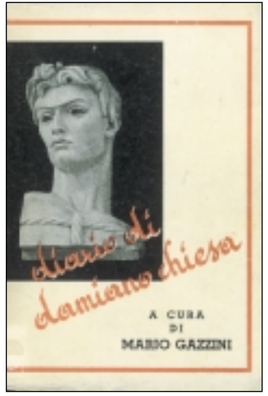
"Solo il 15 maggio del 1945, alcuni mesi dopo il rientro del governo a Roma, riprende l'attività dell'Ufficio II - storico dell'Ufficio Studi, ovviamente tra difficoltà di ordine materiale di ogni genere. L'Archivio storico viene accumulato in due stanze al sesto piano del palazzo della Consulta. Nell'immediato periodo postbellico l'archivio viene affidato all'opera appassionata di Mario Gazzini".

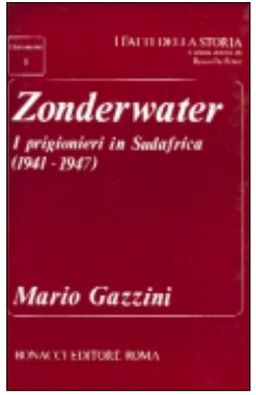
"(...) ai collaboratori vengono affidati blocchi d'archivio sovente seguendo l'unico criterio delle priorità, in genere connesse ad esigenze editoriali, individuate dal comitato (N.d.R.: il comitato di studi per l'Africa), mentre il solo Gazzini resta a dover fronteggiare il lavoro d'archivio e gli inevitabili sconquassi creati dai ricercatori".

"Quanto fin qui esposto fornisce un'idea della difficoltà che offre la consultazione degli archivi dell'Africa italiana che pure, come si è detto, dispongono quasi tutti di inventari di estrema analiticità, dovuti in gran parte, come già ricordato, all'instancabile operosità di Mario Gazzini".

Vincenzo Pellegrini, Le fonti del Ministero dell'Africa Italiana, *pp. 294-333, in* Fonti e problemi della politica coloniale italiana, *Vol. I, Atti del Convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989, pubblicati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1996*

Al convegno di Taormina, che aveva chiamato a raccolta i maggiori studiosi a livello internazionale della storia coloniale italiana, Mario Gazzini ha partecipato con una relazione su I prigionieri italiani in Africa. Appunti sulla questione del lavoro, *pubblicata negli stessi Atti, Vol. II pp.1193-1206*





da sinistra: *Il diario di Damiano Chiesa*, pubblicato nel 1936, gli atti del convegno di taormina su *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, pubblicati nel 1996 e *Zonderwater. I prigionieri italiani in sudafrica* (1941-1947), pubblicato nel 1987 da bonacci editore nella collana "i fatti della storia", diretta da renzo de felice

a fianco: mario gazzini al ricevimento dell'istituto italo africano per la giornata dell'africa, il 9 maggio 1973 con la moglie vera e la figlia tiziana. seconda da sinistra la professoressa giuseppina finazzo

Alberto Sbacchi

Storico, Atlantic Union College, Massachusetts, USA

"Lui (Mario Gazzini) e Giglio (Carlo Giglio), sono due persone speciali per me, perché è stato grazie al loro ausilio che ho potuto portare in porto il mio progetto di ricerche. Loro mi hanno insegnato che malgrado le scelte partitiche si può essere obiettivi e avere il coraggio di ammettere il buono ed il cattivo. Ricorderò sempre una frase di tuo padre che pronunciò nel suo ufficio al quarto piano nel palazzo della Farnesina: "Per fare la storia bisogna spogliarsi nudi". Questo voleva dire che per avere la verità dobbiamo abbandonare ogni presupposto e vedere e parlare con chiarezza e coraggio."

da una lettera a Tiziana Gazzini, 13 novembre 1997

Giuseppina Finazzo

Docente di Storia e Istituzioni dei Paesi afroasiatici presso l'Università di Milano

"(…) Tirando le somme non posso che sottolineare un mio convincimento, maturatosi negli ultimi tempi del mio insegnamento a Milano, con ancora maggior forza, che di gentiluomini ne esistono pochi. Fortuna poterne incontrare uno. Così, cara Tiziana, una cosa è certa: io ne ho incontrati sì e no una diecina e fra questi c'è Tuo Padre. (…)"

da una lettera a Tiziana Gazzini – Firenze – gennaio 2000

Luigi Goglia

Storico
Docente di Storia e Istituzioni dell'Africa presso l'Università di Roma Tre

Conobbi Mario nel 1970 quando con lui ed altri fu organizzato un gruppo di lavoro che aveva il compito di redigere una relazione sulla dominazione italiana in Libia per conto dell'On. Aldo Moro allora Ministro degli Esteri.
Non posso dire che fu in quell'occasione che scoccò la scintilla dell'amicizia, anzi ricordo un'atmosfera di reciproca diffidenza. Infatti Francesco Attilio Scaglione e Mario Gazzini si comportarono come gelosi guardiani dell'Archivio del Ministero dell'Africa Italiana, allora sotto tutela del "Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa" e non mostrarono gradire l'intrusione di estranei nel loro territorio documentario che credevano così di dover difendere.
Fu negli anni successivi, quando frequentai l'Archivio Storico degli Esteri, talvolta in compagnia di Renzo De Felice, che i rapporti tra noi iniziarono a cambiare. Il custode delle carte e l'apologeta del colonialismo italiano Mario Gazzini comprese che aveva di fronte uno studioso certamente di formazione culturale e politica molto lontana dalla sua e che, però, non praticava il connubio ideologia e ricerca storica e mostrava una decisa propensione al confronto e curiosità professionale e umana nei confronti della sua esperienza coloniale e fascista nell'Africa Orientale Italiana. Credo apprezzasse la mia schiettezza, le mie domande dirette, senza menare il can per l'aia.
A mia volta fui colpito dalla sua dedizione alla memoria di quella sua avventura e di quel suo sogno giovanile che viveva con immutata passione. A me, che lo incalzavo sgranandogli fatti e teorie spregevoli di quel tempo rispondeva senza negare, non poteva. Ma pure non voleva, perché Mario era un uomo intellettualmente onesto. Mario cercava di giustificare, di spiegare, anche, più raramente, di condannare, ma come un innamorato nulla poteva colpire a fondo i suoi sentimenti e le sue convinzioni.
L'amicizia nacque così, a poco a poco, dallo scambio e dalla reciproca simpatia che ne sgorgò.
Così capitò che mi diedi da fare per la pubblicazione del libro cui Mario teneva molto, "Zonderwater". E so di avere contribuito a dargli una gioia.
Nella mia memoria ci sono alcune immagini di Mario che sovrastano tutte le altre. Il Mario archivista, fattosi da solo, Mario navigava tra le carte del Ministero dell'Africa Italiana come il più provetto dei marinai, era in grado di trovare ogni documento, ogni più piccolo foglio di carta, bastava dargli un piccolo indizio, poche parole.
L'altra è il dinamismo di Mario. Uomo dal fisico magro e asciutto, forse persino fragile, era in grado di spiegare un'energia di lavoro notevole, anche in età avanzata. E infine la sua forza d'animo, la sua tenacia, la sua determinazione a non lasciarsi abbattere mai. Nelle avversità, quali che fossero, dolori, malattie, torti subiti, Mario si sforzava di rimanere in piedi e continuare il suo cammino.
Mario apparteneva alla generazione di mio padre, ma questa differenza d'età non ha mai contato né per lui né per me. E questo accade quando si è amici.

Ottobre 2002

Zonderwater

"Cinquant'anni fa ho sofferto in questa landa, tra questi rosari di reticolati ed eravamo nemici
con il Sud Africa e abbiamo, però, trascorso con l'andare dei mesi e del tempo un periodo di stima, simpatia,
reciproca ammirazione.
Noi abbiamo chiusa la prigionia in una maniera particolare e forse unica tra le nazioni ex belligeranti.
Noi abbiamo trascorso in questa landa e abbiamo portato i nostri morti su questa terra col sentimento
di gratitudine ai nostri compagni viventi, con riconoscenza ai deceduti e con gratitudine anche alle autorità,
ai sudafricani che ci hanno ospitati con una prigionia dal volto umano.
Dico prigionia dal volto umano.
Prigionia è sempre dolore, ma in questo Paese abbiamo ottenuto un successo anche morale.
Grazie per allora, grazie per oggi. (…)
E chiudo dicendo a Zonderwater: noi ti ricordiamo perché madre è l'Italia".

Mario Gazzini
Zonderwater. Cimitero militare italiano
2 novembre 1992
Cerimonia annuale in memoria dei 258 italiani deceduti nell'ex Campo di Concentramento e qui sepolti

nella pagina a fianco: mario gazzini e il suo amico e collaboratore mario vacchi fotografati a zonderwater il 19 novembre del 1946. così scrive gazzini: "al termine di prigionieri del sud (ndr: titolo della prima stesura del volume zonderwater), con m. vacchi, mio aspro, fedele, valente e non sostituibile collaboratore."

Stefano J. Moni

Regista di Captivi Italici in Sud Africa, *documentario sul campo di concentramento di Zonderwater,*

L' incontro con Mario ha influito su di me in maniera profonda. Pur rimanendo fermo sulle sue posizioni e quindi fedele a se stesso, durante la preparazione e realizzazione di *Capitivi*, ho notato che aveva una capacità di rendere umana e credibile un' epoca che dimostrava ben poche di queste qualità. "Compenetrazione" era una parola che usava spesso quando voleva entrare in profondità rispetto a un certo argomento. Significava mettere da parte la propria ideologia, i propri pregiudizi e filtri politici e filosfici, e viaggiare oltre. Era una ricerca, uno scambio di idee, una riflessione. Domande e risposte. Una dialettica vera e incisiva. Mario era una personalità nordica (ma sempre profondamente italiano) e una presenza ascetica ed essenziale, una persona leale ed entusiasta.
Tramite Mario, ho avuto la fortuna di viaggiare in un passato affascinante e ricco di esperienze e qualità umane, mediato da lui stesso. È stato per me una vera ispirazione nel lavoro e nella vita.

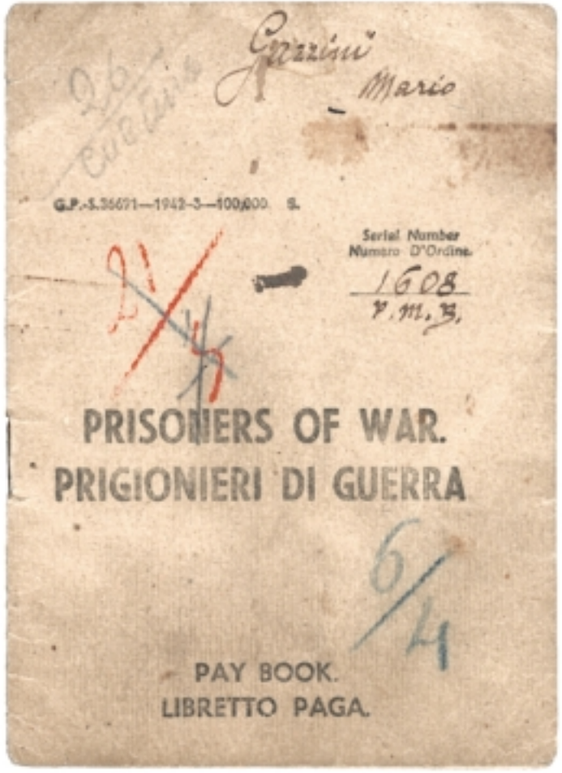
Settembre 2002

Ugo Tebaldini

Direttore della rivista Tra i reticolati

"Che uomo, Mario Gazzini! Che paziente volontà nei suoi appunti, per non dimenticare, per sopperire alla memoria!... Nelle lunghe telefonate serali, mi intratteneva, ancora ultimamente, sui ricordi e sugli amici comuni: tanti, tanti... che ormai in gran parte si sono persi nel nulla, nella nebulosa della vecchiaia... nel fatale momento della dipartita. Mi parlava della ... "falce" inesorabile che miete le vite, ma ne parlava non in modo tragico, ma in un sussurro delicato, quasi di un appuntamento ineluttabile a cui nessuno può mancare...
Ed ora il nostro Mario ci ha lasciato: gli anni gli hanno pesato all'improvviso e noi siamo qui a ricordarlo con tanto affetto e con l'amicizia di sempre, nata tra i reticolati di Zonderwater. Ciao Mario!..."

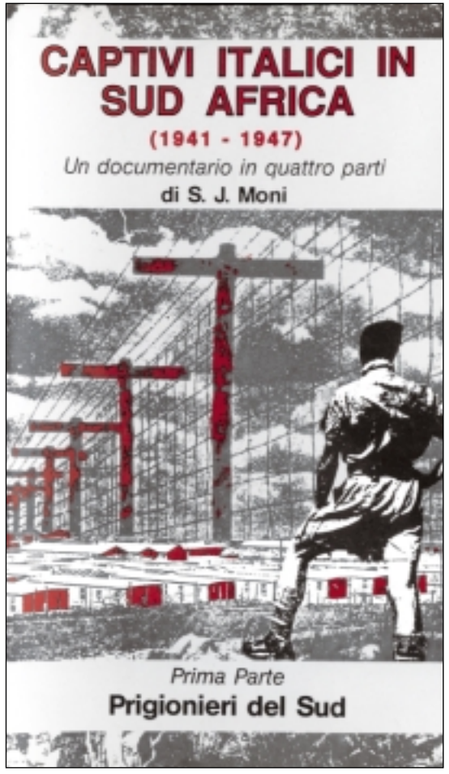
Mario Gazzini: era uno dei nostri, *in* Tra i reticolati, *Notiziario trimestrale dello Zonderwater-Block, associazione dei reduci dai campi di concentramento in Sud Africa, n. ottobre/dicembre 1997*



a fianco: mario gazzini con la croce di guerra, durante la manifestazione del 2 novembre 1992, svoltasi nel cimitero militare italiano di zonderwater, in onore dei prigionieri italiani deceduti durante la prigionia

sotto: in un altro momento della cerimonia, mentre dedica una copia del suo libro a un alto ufficiale dell'esercito sudafricano

a sinistra: il libretto paga da prigioniero di guerra



in alto: il programma dell'undicesima rassegna cinematografica internazionale "eserciti e popoli" curata dall'esercito italiano, durante la quale è stato proiettato il documentario captivi italici in sud africa tratto dal libro di mario gazzini, *Zonderwater*

a sinistra: la videocassetta della prima parte del documentario

a destra: mario gazzini davanti alla vetrina a lui dedicata nel museo del campo di zonderwater, durante la visita in sud africa nel 1992

Duilio De Franceschi

Vice Presidente dell'Associazione Ex Prigionieri di Guerra a Zonderwater Block

"(…) A settembre, trovandomi a Roma, ho fatto visita all'ottantatreenne Mario e con le lacrime e pieno di emozione, confidenzialmente mi disse: "Duilio, nella vita mi è rimasto un unico desiderio ed è quello di portare personalmente il mio devoto saluto ai 258 amici, commilitoni delle sofferenze, che al Cimitero di Zonderwater hanno trovato l'eterno riposo". Ebbene, quest'oggi, il trentino Mario Gazzini ha portato a termine il tanto suo agognato desiderio. (…)"

La Voce – *Organo d'informazione della comunità italiana in Sud Africa. 5 novembre 1992*
Discorso di Duilio De Franceschi, alla cerimonia annuale presso il Cimitero di Zonderwater.

Giorgio Bonacci

Editore

Ho conosciuto Mario Gazzini quando Renzo De Felice, che dirigeva la collana "I fatti della storia", mi propose di pubblicare il volume *Zonderwater*, scritto durante la prigionia in Sud Africa da questa persona che definirei "di altri tempi", per la sua modestia, semplicità e per l'entusiasmo che ha riposto nel suo lavoro, sia di memorialista che di archivista.
Mi sono rimaste impresse nella memoria la sua gioia e la sua soddisfazione quando vide pubblicato il suo libro, al quale lavorò con tanta perseveranza sia durante la prigionia in Africa che dopo.
Un suo desiderio sarebbe stato quello di vedere pubblicato il libro in traduzione inglese in Sudafrica per tramandare queste pagine di storia e di vita alle nuove generazioni. Purtroppo, nonostante il suo attivo impegno nel trovare un editore locale disposto a realizzare questo progetto, non si riuscì a portarlo a termine.

Settembre 2002

Rovereto

Lei ha conosciuto una Rovereto d'altri tempi, cosa ricorda?
Io sono nato a Borgo Sacco e mi ricordo tante cose…la zona era "la Moia"(…)
Mi ricordo la ruota della fucina ed il maglio gigantesco (…)
E poi?
Poi, entro tre ore, la partenza; siamo stati profughi in Austria e vi siamo rimasti per quattro anni.
Al Brennero, sulla via del ritorno, gridavo "Italia, Italia", come un ossesso. Avevo nove anni. (…)
Lei è stato definito "lo storico dell'irredentismo", quanta parte ha nella vita di un uomo l'esperienza dei campi di concentramento?
Moltissima; io vi ho perso sette anni. La guerra è stata terribile; nel conflitto italo-etiopico sono partito volontario, ma allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel 1940, sono stato richiamato; ero sposato da cento giorni. In un periodo in cui i gerarchi si facevano a tavolino, per uno che aveva gridato "Italia, Italia" come un ossesso, era d'obbligo partire.
Poi, una prigionia di sette anni, è più ritornato in Africa?
No (NdR: ci sarebbe tornato a fine 1992), ma l'Africa è sempre rimasta la mia grande passione.
Come mai?
Da ragazzo vedevo sempre le storie degli esploratori e me ne sono innamorato. In Africa ho fatto molte cose, ho organizzato, tra l'altro, la prima mostra d'arte in Etiopia, e ho fondato il "Bollettino di Gimma".
Cercava una vita avventurosa…
Si, l'ho avuta. Pensi che ho perfino fatto naufragio nel canale di Mozambico. (…)

da un'intervista a cura di Anna Maria Eccli "Roveretano d'Africa".
Una rassegna cinematografica fa tornare nella sua città Mario Gazzini *l'Alto Adige - 26 marzo 1991*

nella pagina a lato, mario gazzini sul greto dell'adige, presso la sua casa natale a borgo sacco di rovereto nell'agosto del 1991

Camillo Zadra

Direttore Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

Ciascuno che l'ha conosciuto manterrà nel proprio cuore un'immagine particolare di Mario Gazzini, ma tutti noi, ne sono certo, lo ricorderemo per alcuni tratti inconfondibili del suo modo di essere: l'entusiasmo, lo sguardo positivo sulla vita, la disponibilità.
Mario teneva molto a reincontrare le persone che aveva conosciuto, le circondava in ogni occasione di calore e di simpatia, perché in lui c'era sempre un'apertura di credito verso gli altri.
L'entusiasmo, a volte spinto fino all'enfasi, è stata una nota dominante del suo animo: la voglia di esserci, la gioia e l'orgoglio per esserci stato, la certezza che ci fossero sempre più cose da fare che tempo per farle, ma che valesse sempre la pena di realizzarle.
Anche quando gli anni avanzavano, così come era stato nella giovinezza, la vita andava vissuta come un impegno assunto con se stessi, forzando sempre un po' i confini di ciò che era richiesto.
Ciò che faceva era importante perché dietro - o davanti - c'era (o c'era stata) una ragione o un senso: fosse la formazione di uno spirito eroico e nazionale nella gioventù roveretana dei primi anni Trenta, fosse l'edificazione - per la quale non c'era tempo da perdere - di una vera società coloniale in Africa, fosse la conservazione di una memoria *pro futuro* della prigionia e della costrizione, fosse il dovere di salvaguardare la possibilità di conoscere la storia di quell'Italia coloniale di cui si sentiva - ed era stato - parte.

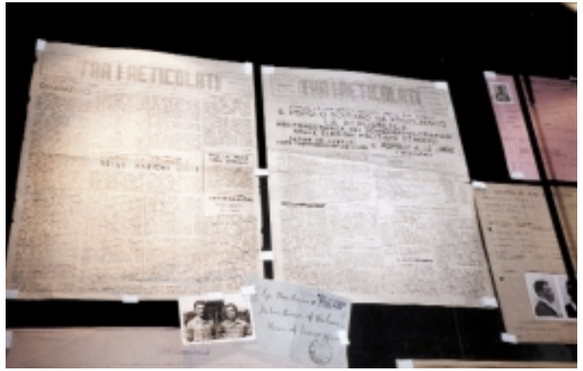
A Mario Gazzini, che amava i paradossi, era piaciuta la definizione attribuitagli qualche anno fa di "roveretano d'Africa": egli aveva conosciuto personalmente il piccolo e il grande nella sua avventura africana: i limiti delle opportunità e i grandi sogni, la modestia delle risorse e i grandi compiti, le ristrettezze della vita quotidiana e le grandi ambizioni.
Ho conosciuto Mario Gazzini pochi anni fa a Rovereto in occasione della proiezione di un film a lui caro. Quel suo rientro nella sua città natale, forse il primo dopo tanti anni con carattere pubblico, fu un ritorno ai ruoli della giovinezza. Alla fine della proiezione si alzò e, davanti a tutti, ci abbracciò come quando, dopo tanto tempo, si ritorna e si scopre che c'è chi ascolta e vuole capire.
Lo voglio ricordare in questa circostanza attraverso una considerazione che contiene tutta una vita, un pensiero che, tra tanti, gli merita di nuovo "l'onore delle armi". È espresso nelle riflessioni che volle premettere al suo *Zonderwater* e che tutti abbiamo letto. "La guerra, la sconfitta, la prigionia - ha scritto - hanno richiesto a chi le ha vissute "un miracolo", che egli ritrovava nella sorte di un'intera generazione di uomini "che la guerra ha sradicato dalla loro terra e dalle loro abitudini e che si ritrovarono, dopo anni duri e terribili, a rifare i conti con la loro storia personale, con la vita. Con dignità e senza vergognarsi del passato."

In ricordo di Mario Gazzini, *Orazione funebre, Chiesa di S. Chiara, Roma 27 settembre 1997*

in questa pagina: la copertina del volume del 1928 sul castello di rovereto, sede del museo storico della guerra che ospita il fondo mario gazzini

a sinistra e in basso: copertina e controcopertina di una guida del museo storico della guerra di rovereto datata 1938

nella pagina a fianco:
una guida d'epoca ai luoghi storici roveretani che ricordano la prima guerra mondiale.
a destra, l'invito all'inaugurazione (8 maggio 1999) della sala del museo intitolata "1940-1945 italiani in guerra" e la parete che ospita alcuni documenti provenienti dal "fondo mario gazzini"



Alberto Gerosa

Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra

Ho conosciuto Suo padre in un momento per lui di sofferenza, presso l'ospedale civico di Arco, e purtroppo non l'ho potuto incontrare in altre circostanze, ma me ne è sempre stato parlato come di una persona di grande energia e di forte passione per la storia dell'esperienza africana dell'Italia, di cui si considerava un testimone e un protagonista. (...)
Ora che i suoi libri e le sue carte sono a Rovereto, sarà possibile ordinarli e collocarli, come "Fondo Mario Gazzini", nell'archivio e nella biblioteca del Museo, a disposizione degli studiosi.

da una lettera a Tiziana Gazzini, 19 gennaio 1998

Fabrizio Rasera

Assessore alla Cultura del Comune di Rovereto

La notizia della morte di Mario Gazzini ha suscitato un'emozione partecipe a Rovereto e in particolare nelle sue istituzioni culturali, che conservano numerose tracce della sua operosità e vitalità.
A te Tiziana esprimo la solidarietà mia personale e quella dell'amministrazione comunale.

29 settembre 1997

Alessandra Grott

Fondatrice della Casa Museo Cirillo Grott di Guardia di Folgaria (Trento)

La telefonata di Tiziana... " il ricordo tuo e di Cirillo per papà "... mi commuove.
È il ricordo un sentimento forte e dolcissimo.
Quando conobbi Cirillo Grott subito mi parlò di Mario Gazzini, punto di riferimento nei suoi viaggi o esposizioni romane che negli anni '60 erano frequentissimi. Ne sono testimonianza gli scritti di Mario che fecero parlare i quotidiani locali, soprattutto la personale che si tenne al Palazzo delle Esposizioni nel 1969 e che trovò Cirillo involontario protagonista di un evento: la visita alla mostra stessa di Coretta King, vedova del martire Martin Luther King, a Roma per ritirare il premio S. Valentino. Cirillo esponeva un'opera dedicata a suo marito: un bronzo dal titolo " Dramma Umano ". Coretta si commosse e Cirillo gliela donò. Anche Mario si commosse, ricordo i molti progetti mentre si girava per Roma. Erano anni tormentati ma pieni di speranza.

Caro Mario, dalla mia finestra con lo sguardo domino la vallata: l'altipiano di Folgaria. Il bosco ha già assunto i colori caldi che annunciano l'autunno; è in corso un temporale fortissimo ma la montagna è protetta da un arcobaleno meraviglioso e perfetto. Mi perdo in questa luce nel ricordo della tua voce sempre squillante, entusiasta, piena di progetti, di stupore, di amore.
Le nostre telefonate nel cuore della notte, per raccontarci e sostenerci, noi nottambuli.
Sei stato una parte di arcobaleno per me dopo la scomparsa di Cirillo.
Grazie per il dono e l'onore dell'amicizia, ma io ti prego: VOLA SEMPRE IN ALTO!

25 settembre 2002